

el mirino il ritardo nei lavori di messa in sicurezza e la revoca del nuovo indirizzo per l'istituto che oggi decide se intitolarsi a Scafidi

Darwin, polemiche su restyling e liceo linguistico

EFANO PAROLA

ANCORA tempo di polemiche per il liceo Darwin di Rivoli. Questa volta il tema dell'intitolazione dell'istituto a Vito Scafidi, sul quale esprimeranno oggi i docenti e domani il consiglio d'istituto, non c'entra. Da un lato c'è il Comitato degli studenti e dei genitori che chiede quando saranno completati i lavori per rinviare l'edificio scolastico. Dall'altro la preside Maria Luisa Mattiuzzo e non si spiega perché la Provincia abbia tolto la possibilità di aggiungere il liceo linguistico agli indirizzi e la sua scuola ha già. In entrambi i casi, nel mirino finisce l'assessore provinciale all'Istruzione, Umberto Ottavio, che ribatte così: «Sono stu-

pito: sia il comitato che la dirigente sono stati informati delle ultime evoluzioni e sanno come stanno le cose».

Prima questione: i lavori di ristrutturazione. Genitori e allievi attaccano: «Sono passati più di due anni — si leg-

D'Ottavio: «Il cantiere al via in estate. Quanto agli insegnamenti, evitiamo i doppioni»

ge in una nota — da quel tragico 21 novembre (in cui il crollo del controsoffitto uccise lo studente Vito Scafidi, ndr) e a maggio saranno trascorsi 24 mesi dalla conclusione della prima

parte dei lavori. Eppure non è ancora stato aperto alcun cantiere per portare a termine gli altri interventi». Il Darwin attende infatti i rifacimenti del tetto, della palestra e della facciata e il comitato chiede conto dell'impasse all'assessore regionale Alberto Cirio e al suo omologo provinciale D'Ottavio. Il primo risponde che «la Regione ha fatto tutti i passaggi che le competevano: adesso la partita è in mano alla Provincia». Il secondo rassicura: «A dicembre il progetto era stato bloccato dal Provveditorato alle opere pubbliche per alcune imprecisioni. È stato corretto e giovedì ha ottenuto il via libera. Domani (oggi, ndr) lo riapproveremo in giunta. Il mio auspicio è che i lavori partano in estate».

Il secondo motivo di querelle ri-

guarda il liceo linguistico. La preside Mattiuzzo spiega: «A ottobre abbiamo chiesto di attivarlo e ci è stato dato l'ok dalla Provincia, il 7 dicembre, e dalla Regione, il 28 gennaio. La scorsa settimana, a pochi giorni dalla chiusura delle iscrizioni, l'amministrazione provinciale ha però deciso che l'anno prossimo non avremo il linguistico. Eppure diverse famiglie ci hanno già scelto: toglierlo significa ledere i loro diritti». L'assessore D'Ottavio replica: «Abbiamo sospeso l'attivazione di quell'indirizzo perché abbiamo accettato il suggerimento di alcune scuole vicine a riflettere meglio sull'offerta formativa di quella zona. Vogliamo evitare che si crei concorrenza tra gli istituti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PLUS

Il caso

Nel comune della cintura è già possibile depositare le proprie volontà

Testamento biologico, a Collegno c'è

ERICA DI BLASI

MENTRE il Comune di Torino si è preso una settimana di tempo per far partire il testamento biologico, Collegno è già pronto. I residenti che intendono iscriversi nel registro possono già prendere appuntamento con la segreteria generale. I due regolamenti, di Torino e di Collegno, presentano qualche differenza, ma l'obiettivo è identico. «Le persone cui interessa depositare il proprio testamento biologico — spiega il sindaco di Collegno, Silvana Accossato — devono recarsi da un notaio. Dopo possono però rivolgersi in Comune, al segretario generale, per iscriversi nel registro che abbiamo creato ad hoc». Così, dovesse presentarsi il caso di un paziente, non più in condizioni di intendere e di volere, sarebbe lo stesso Comune a farsi

avanti indicando il notaio dove è depositata la sua dichiarazione di fine vita. I costi sono comunque contenuti: circa 50 euro, grazie a un invito diramato dall'ordine dei notai a tutti gli stu-

I residenti devono prima andare da un notaio, poi si iscrivono al registro. Il costo è di 50 euro

di. «In questo modo — spiega Accossato — non contraddiciamo alla circolare ministeriale che annunciava ritorsioni nei confronti di quei comuni che avrebbero fatto nascere un registro dei

testamenti biologici: non ci sostituiamo insomma ad altri soggetti, visto che non coinvolgiamo l'anagrafe».

A Torino uno stimolo ad applicare il regolamento già approvato dalla Sala Rossa è arrivato dal candidato alle primarie del centrosinistra, Silvio Viale. Ieri ha consegnato al sindaco Chiamparino e al presidente del consiglio comunale Castronovo la sua proposta. «I testamenti biologici — spiega — una volta raccolti dall'Ufficio relazioni con il pubblico, vanno conservati in busta chiusa, con supporto cartaceo e informatico. Al cittadino sarà rilasciata una copia autenticata del documento depositato. Sono previsti uno o più fiduciari e il funzionario del Comune non risponde dei contenuti del testamento biologico, che è un atto strettamente personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PLUS

La scheda

L'80 per cento dei neo-genitori ha reddito inferiore al tetto Isee

TROPPO alta o troppo bassa la quota di reddito di 38 mila euro Isee stabilita per poter accedere al bonus bebè? Difficile dare una risposta: «È stata scelta, spiegano in assessorato — perché sulla base

delle dichiarazioni dei redditi dei cittadini piemontesi dovrebbe coprire circa l'80 per cento dei bambini che nasceranno nel 2011». La dichiarazione Isee (acronimo che significa indice di situazione economica equivalente) infatti non si limita a registrare il reddito della famiglia interessata ma con una serie di complessi calcoli tiene conto

anche del numero dei componenti del nucleo, dei beni mobili e immobili posseduti, di mutui e affitti in corso. Per compilare il modulo (necessario per il bonus insieme all'atto di nascita del pupo e al certificato di residenza) è meglio rivolgersi a un Caf. Su internet sono disponibili delle simulazioni.

REPUBBLICA PLUS

TRASFORMAZIONE

La Sala Rossa dice sì alla Variante

Dai diritti di edificazione i soldi per la linea 2 della metro

La Variante 200 mette le ali. E diventa legge. Con 28 voti favorevoli, e 1 solo astenuto, è stato adottato dal Consiglio Comunale il preliminare della variante 200, il progetto che da qui ai prossimi 15 anni riqualificherà l'intero quadrante nord-est di Torino.

«Rivendico con orgoglio il lavoro fatto - ha detto l'assessore Viano - questa variante prova a sintonizzarsi con le nuove realtà che investono la Città. Siamo partiti dalla dismissione del sedime ferroviario per proporre una nuova infrastruttura (la linea 2 della metropolitana, ndr) che andrà a coprire zone della Città oggi ancora completamente scoperte. In secondo luogo, puntiamo a finanziare quelle stesse infrastrutture

creando riqualificazione urbana».

Anche il sindaco è intervenuto in Sala Rossa per ringraziare tutti, Giunta e Consiglio, per l'imponente lavoro svolto in questi mesi: «Sulla variante 200 c'è stato un confronto politico profondo, che ha portato al miglioramento della stesura iniziale del progetto - ha affermato Chiamparino - ed ora portiamo a casa una delibera di valore storico».

Il sindaco ha evidenziato il parallelismo con il 1994, quando si approvò il Prg del Comune: «Allora si trattava di dare il via alle Spine e di recuperare gli spazi dismessi da Ferrovie grazie all'interramento dei binari. Oggi stiamo facendo un lavoro analogo. Ricuciamo una parte di Città, riqualificando il

trincerone, simbolo di degrado urbano. Nei prossimi 15 anni la Città sarà impegnata a lavorare su una delle sue aree più critiche, che però offre le opportunità maggiori».

Chiamparino ha poi aggiunto un altro motivo di orgoglio, in chiusura del suo mandato da primo cittadino: «Voglio ricordare che lascio una Città che, a fronte di 5 miliardi di debiti, vanta 8 miliardi di attivo patrimoniale. Questo significa che ogni cittadino torinese ha circa 3mila euro di attivo pro-capite. Il problema sono i flussi, e l'autonomia fiscale che ci è stata negata. Su questo, grazie al lavoro dell'Anici, contiamo di recuperare qualcosa già da quest'anno, molto prima del termine previsto, il 2014».

Martedì 15 febbraio 2011

Il Giornale del Piemonte

TORINO

3



Monsignor Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, l'Arcivescovo emerito e il Vescovo Ausiliare, unitamente alla comunità diaconale, consegnano a Gesù Risorto

GIUSEPPE GHIDELLA
DIACONO PERMANENTE

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura in Torino, nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe: martedì 15 febbraio, alle ore 9.30.

TORINO, 15 febbraio 2011

Sostegno alla maternità: in Piemonte al via la distribuzione dei bonus bebè

DA TORINO
FABRIZIO ASSANDRI

C'è già la coda per il "bonus-bebè", un carnet di 25 voucher da dieci euro l'uno per ogni nuovo nato in Piemonte nel 2011. Da ieri si può infatti ritirare il bonus promesso durante il passato meeting di Rimini dalla giunta Regionale guidata da Roberto Cota, che ha già espresso l'intenzione di ripetere l'iniziativa per tutto il suo mandato. Per ogni nato dal 1° gennaio - la misura partita ieri è retroattiva - al 31 dicembre di quest'anno, i genitori possono ritirare i voucher recandosi alla propria Asl con attestato di nascita, certificato Isee e un documento di identità. Se all'inizio si era parlato di bonus-pannolini, i voucher sono stati estesi ai prodotti per l'igiene e l'alimentazione della prima infanzia e sono spendibili in farmacie, parafarmacie, supermercati pic-

coli o grandi: sul sito internet della Regione è possibile consultare l'elenco degli esercizi convenzionati. Il meccanismo è identico a quello dei ticket restaurant. Dai primi calcoli, in un solo giorno sembra che siano già stati ritirati circa 200 carnet. «L'interesse è alto - confermano dagli uffici dell'Assessorato alla Sanità, capeggiato da Caterina Ferrero - già nei giorni scorsi numerose famiglie si erano presentate agli sportelli delle Asl, mentre in tanti hanno tempestato il call center della Regione». L'unico requisito per ottenere il bonus, oltre alla residenza nei confini della regione, è la soglia Isee, che non deve essere superiore a 38 mila euro. La Regione stima che al bonus possano accedere 30 mila dei 38 mila nascituri previsti nel 2011, per una spesa complessiva di 7 milioni e 600 mila euro. Il bonus è stato accompagnato da non poche polemiche, a partire dalla copertura finanziaria.

Molinette, il manager avverte

“I tagli sono troppo pesanti”

Vertice con l'assessore. I sindacati: “Esito positivo”

OTTAVIA GIUSTETTI

«È STATO un incontro molto positivo quello che abbiamo avuto ieri con i vertici dell'azienda: tutti hanno concluso che è impossibile applicare così com'è la delibera regionale sui tagli al personale. Sarà necessario fare un'analisi particolareggiata per ogni ospedale per impedire che riduzioni indiscriminate costringano alla riduzione dei servizi». Franco Cartella, rappresentante Cgil delle Molinette, è molto soddisfatto per l'esito dell'incontro che si è tenuto ieri mattina in ospedale con tutti i rappresentanti delle sigle sindacali e i nuovi vertici dell'azienda. «Il commissario ha annunciato che chiederà degli sconti sull'applicazione dei tagli — dice Cartella — visto che da un esame delle attività delle Molinette è risultata accettabile una riduzione del 25 per cento massimo del budget per le prestazioni aggiuntive e un risparmio dell'uno per cento sui costi per il personale». Diversamente potrebbero venire meno alcuni servizi essenziali per i cittadini,

LA REAZIONE

Fassino: «Non è corporativa la protesta negli ospedali situazione davvero difficile»

LA PROTESTA dei lavoratori contro le scelte della Regione in materia sanitaria non può che avere il mio convinto appoggio. Lo sostiene Piero Fassino commentando la mobilitazione sindacale che ha visto ieri pomeriggio un presidio della Cisl davanti all'assessorato alla Sanità della Regione e vedrà oggi quello della Cgil davanti al Consiglio Regionale. «Ancora questa mattina visitando l'Ospedale Martini ha detto Piero Fassino ho potuto constatare quanto devastanti siano per i cittadini e per gli operatori sanitari i tagli alla cieca decisi dalla Regione Piemonte. Quella dei sindacati non è una battaglia corporativa a favore di pochi, ma una lotta generale per la salute di tutti».

(r. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come il centro di riferimento per l'H1N1, quanto mai importante in questo momento, o buona parte dell'attività dei trapianti, dove infermieri e tecnici sono pagati in gran parte con il budget delle prestazioni aggiuntive. Non si placa neppure nelle altre aziende la polemica sui tagli alla sanità e la Cgil ha convocato per questa mattina dalle 10 alle

12 in via Alfieri, davanti alla sede del Consiglio regionale un presidio di protesta. Ieri pomeriggio i segretari regionali hanno nuovamente incontrato l'assessore, Caterina Ferrero, e il direttore generale Paolo Monferino. La riunione è stata aggiornata al 22 febbraio perché entro il 28 la Regione dovrà scrivere il piano di rientro da presentare a Roma.

IL COMMISSARIO

Emilio Iodice, commissario delle Molinette. Sopra, l'ingresso dell'ospedale

caso contrario. «È stato calcolato — spiega il rappresentante della Cgil — che verrebbero a mancare 223 turni di infermieri ogni mese, facendo un grosso sacrificio siamo in grado al massimo di rinunciare a 43 turni (il 25 per cento)». E anche sulla riduzione del costo del personale alle Molinette “ballano” sei milioni di euro, una cifra enorme,

soprattutto perché non è previsto un grande numero di pensionamenti nel 2011. «A sei milioni di euro corrispondono circa sessanta infermieri in meno, un numero inaccettabile — dice Cartella — è più probabile invece che si taglierà sui riposi non goduti ma monetizzati, non senza disagi per carenza di personale». Oggi infatti, per esigenze organizzative, l'ospedale chiede ai dipendenti di rinunciare a una parte dei riposi che in cambio paga, questo probabilmente non sarà più possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

IV

Le pagelle della Sanità Tutti i "no" dei torinesi

La Regione: bocciati liste d'attesa, pronti soccorsi e servizi ospedalieri

MAURIZIO TROPEANO

I torinesi rimandano a settembre la sanità. Il resto dei piemontesi la promuove con una sufficienza piena. Per i primi il voto è 5,8. Per i secondi il 6,3. È questa la pagella che Swg, l'istituto di ricerca di Milano, consegna alla Regione dopo aver testato un campione rappresentativo di 1000 cittadini. La somma dei due «Piemonti» porta ad una media del 6 accompagnata dalla richiesta al governo regionale di fare investimenti in questo settore. In base all'indagine, infatti, la sanità è al terzo posto tra le priorità dopo le voci occupazione-lavoro e opportunità per i giovani.

La ricerca fotografa il sistema sanitario regionale prima della riforma voluta dalla giunta Cota ed è la base di una successiva indagine di scenario sui cambiamenti introdotti che, probabilmente, è servita al governatore per imporre un cambio di marcia nell'applicazione delle nuove norme. Non è un caso che il governatore abbia deciso di lanciare precisi segnali che fissano una cornice generale invariabile introduce la massima flessibilità degli strumenti. L'obiettivo è quello di ottenere il massimo del consenso sociale, riducendo la conflittualità a livello territoriale, soprattutto nelle roccaforti leghiste.

Partiamo dalla situazione esistente. Il 64% del campione considera il punto critico del sistema le liste d'attesa. Percentuali decisamente più basse di mancato gradimento registrano pronto soccorso e servizi ospedalieri con il 23%. Da migliorare anche il servizio offerto dai medici di base e di famiglia (18%) dei servizi distrettuali e ambulatoriali specialistici (15%) e

39%
chi conosce
il cambiamento

Secondo il sondaggio commissionato dalla Regione, meno di quattro piemontesi su dieci sanno che esiste un progetto di cambiamento legato alla sanità. Per il 15% del campione la svolta è necessaria

poi consultori (10%) e 118 (9%).

La necessità di intervenire per ridurre le liste d'attesa è la prima richiesta che emerge nell'indagine di scenario. Swg, su richiesta della Regione, ha testato la fiducia nei confronti del servizio sanitario regionale rispetto a quello nazionale, la conoscenza della scelta della giunta di fare una riforma e il gradimento della stessa sul campione.

I risultati hanno convinto la Regione ad avviare, a partire dalla prossima settimana, una massiccia campagna di comunicazione sui contenuti della riforma. Ad oggi, infatti, il 39% dei piemontesi sa che esiste un progetto di cambiamento mentre il 54% no. E l'informazione è arrivata soprattutto dalla stampa locale e dalle televisioni locali.

Dal punto di vista di Cota - che sulla riforma ha investito molte fiches politiche - la campagna di comunicazione è giustificata anche dal fatto che il 30% degli intervistati non ha una posizione certa sulla riforma, mentre percezioni positive si alternano a quelle negative. I ricercatori hanno chiesto agli intervistati di esprimere il loro giudizio attraverso un aggettivo. Per il 15% del campione la riforma è necessaria, per il 12% è

54%
chi non ne
è al corrente

Più della metà dei piemontesi non sa che la sanità è oggetto di una riforma da parte della giunta Cota: il 27% non risponde al quesito, mentre il 62% è d'accordo ad avere un ospedale efficiente ma più lontano da casa

miopie. Per l'11% è sensata mentre per il 7% è distruttrice e per il 6% indispensabile. Giusto e ingiusto si equivalgono (5%). In coda moderna (4%), radicale (3%) ed efficace (2%).

La somma di questi giudizi porta a quello che i ricercatori definiscono «accordo risicato»:

il 40 per cento del campione è d'accordo nel fare la riforma, il 33 per cento no mentre il 27% non risponde al quesito. I ricercatori di Swg hanno anche testato i motivi dell'accordo e del disaccordo. La paura maggiore è legata ad una percezione sul peggioramento della qualità dei servizi offerti perché non si dovrebbe risparmiare sulla salute del cittadino. Il giudizio positivo è legato alla convinzione da parte degli intervistati della necessità di ridurre costi troppo alti e al miglioramento del servizio. È probabile che la campagna di comunicazione istituzionale proverà ad esaltare i primi e a smontare i secondi, sfruttando anche il fatto che il 62% del campione intervistato è d'accordo ad avere un ospedale efficiente ma più distante da casa. Una percentuale che sale all'80% tra le persone che godono di ottima salute e scende al 47 in quelle con uno scarso stato di salute.

La protesta

La Cgil in piazza contro Cota "Vuole soltanto fare cassa"

**Manifestazione
dalle 10 alle 12
a Palazzo Lascaris
«Tagli devastanti»**

«Far cassa». Ecco, secondo la Cgil, l'obiettivo delle misure adottate in campo sanitario nel primo anno della giunta Cota. Misure «in parte legate alla necessità di recupe-

rare il deficit del 2004 della giunta Ghigo». Misure «che hanno prodotto direttamente o indirettamente il blocco delle assunzioni del personale, la mancata conferma di centinaia di lavoratori precari, il non inserimento nelle Rsa di persone non autosufficienti, l'aumento delle liste di attesa».

Alla vigilia della manifestazione in programma oggi dalle 10 alle 12 di fronte a Palazzo Lascaris, la Cgil del Piemonte sostiene: «Secondo il giudizio

di numerosi istituti specializzati, il servizio sanitario regionale è tra i migliori in Italia per efficacia. Non richiede quindi misure finanziarie così drastiche che incidono duramente sulla qualità e sulla quantità dei servizi, né servono rivoluzioni strutturali come lo scorporo degli ospedali dalle Asl che provocheranno soltanto un aumento dei costi e interromperanno la continuità assistenziale tra ospedale e territorio».

zione, sindacati, assessore alla Sanità e direttore generale Monferino si sono incontrati ieri: «Un confronto decisamente costruttivo», dichiara l'assessore. Una riunione che - al contrario - secondo la Cgil non ha prodotto il risultato spera-

to: «Abbiamo chiesto all'assessore uno stop e un momento di riflessione, prima di procedere con una riforma. La situazione si profila drammatica per il taglio delle risorse che rischia di compromettere la qualità e la quantità dei servizi del servizio sanitario della nostra regione, che è stato definito dal governo uno dei migliori del nostro Paese».

Cinque delibere passate senza consultazione del sindacato sono troppe, secondo la Cgil. «Siamo di fronte a un'emergenza: quella dell'integrazione e nei servizi territoriali che bisognerebbe potenziare». Invece, «i tagli stanno peggiorando le condizioni di lavoro degli operatori, con pe-

santi danni nei confronti dei cittadini, mentre vengono licenziati gli operatori interinali che hanno garantito finora alcuni servizi».

«Dopo che il governo ha ridotto di 100 milioni di euro il finanziamento del nostro servizio sanitario - dice un volan-

tino che sarà distribuito oggi -, l'amministrazione regionale ha sottoscritto a luglio 2010 con i mini-

IL SINDACATO
Incontro con dg
e assessore
«Fermatevi»

steri interessati un piano di rientro di 50 milioni annui per i prossimi quattro anni. Per il 2011 la giunta ha deciso un ulteriore taglio di 100 milioni di euro, riducendo ancora di più le già esigue risorse destinate alla Sanità piemontese».

[M. ACC.]

LA STALLA
phg

SANITA'

REPORTAGE Weekend all'insegna dell'emergenza al Martini

Non ci sono più letti Decine di pazienti costretti sulle barelle

*Al pronto soccorso un posto ogni 366 malati
Ma in un anno i passaggi sono oltre 78mila*

Liliana Carbone

→ Alle otto del mattino di ieri, nel pronto soccorso dell'ospedale Martini c'erano già 43 pazienti stesi su altrettante barelle, costretti a questa soluzione dalla scarsità di posti letto; a mezzogiorno la sala d'aspetto era un "porto di mare". Senza contare lo scenario del fine settimana: diversi i casi da codice rosso, numerosissimi quelli da codice bianco e verde, ossia di minore gravità. Un sovraffollamento figlio della delicata situazione di un pronto soccorso che conta 209 posti letto e 78mila passaggi l'anno, ossia un posto letto disponibile contro 366 pazienti che ne fanno richiesta, quando il rapporto dovrebbe essere uno per 100-150 persone.

«Sabato sera di posti a sedere non ce ne erano più, e nemmeno in reparto - spiega Giuseppe, che sabato notte ha portato d'urgenza la madre di 88 anni perché era caduta in casa -, tanto che la badante è rimasta in piedi in reparto tutta la notte. Ho portato da casa anche un cuscino e una coperta per mia madre, qui non ce n'erano più. Stamattina, che è lunedì, siamo in attesa ancora di un neurologo».

Maria che ha la bronchite cronica è passata in pronto

soccorso sabato. «Ho fatto le analisi del caso ma i medici mi hanno consigliato di passare lunedì perché domenica il pneumologo non ci sarebbe stato. Così stamattina (ieri mattina per chi legge, ndr) sono ritornata: ho perso ore di lavoro e dalle nove sono ancora qui che aspetto. Oggi pomeriggio passerò dal medico di base per ottenere il permesso di rimanere a casa, e sarà un altro pomeriggio perso. E dire che ho

un'assicurazione e un centro dove rivolgermi quando non sto bene, mi pento di non esserci andata!». Anna, con cartelle cliniche sulle ginocchia dice «Ingorgo e affollamento: ecco cosa succede quando non ci sono i medici di base nel fine settimana».

Già, i medici di base, un anello importante della catena della cura e dell'assistenza ai malati. Al pronto soccorso del Martini, al mattino soprattutto, c'è un medi-

co di medicina generale che si occupa dei "codici bianchi", ma non il sabato e la domenica. «Ne stanno venendo di meno, riducendosi così le possibilità di venire incontro alle esigenze di un Dea affollato soprattutto nel fine settimana - spiega il direttore sanitario dell'ospedale Martini, Artemio Brusa -. Questi medici sono in grado di "smaltire" 30-40 codici bianchi: una grande mano in pronto

Il direttore
I reparti sono saturi e non ci sono nemmeno posti liberi nelle case di riposo per i malati cronici

soccorso».

Ma il problema non è tanto il pronto soccorso in sé, quanto invece i posti letto nei reparti. «Ieri mattina alle otto il Dea contava 43 pazienti stesi in barella perché i reparti, come quello di medicina per esempio, sono saturi. La verità è che non si riescono a trovare posti liberi nelle case di riposo o trovare situazioni ideali per trasferire i malati cronici altro-

ve: tanto che da dicembre ci sono 4 pazienti che aspettano di essere trasferiti e altri 16 da gennaio». La soluzione? La costruzione del nuovo Martini potrebbe esserlo, visto che ci saranno 50 posti letto in più. «Ma si dovrà aspettare tre anni ancora - ammette il direttore sanitario -, nel frattempo il pronto soccorso continuerà ad essere un "cronico" perché nei reparti non ci sono più posti».

L'INDAGINE

Nel 2012 le imprese recupereranno il 75% del fatturato perso per la crisi

Nel 2012 le imprese piemontesi avranno recuperato tre quarti del fatturato perso nel corso del biennio di crisi 2008-2009. Questa la previsione di un'indagine presentata ieri da Intesa Sanpaolo durante il convegno "Imprese ed economia piemontese dal 2009 al 2011" che si è svolto all'Unione Industriale di Torino. Dopo il crollo dei fatturati registrato nel 2009 che ha registrato valori medi del -20,5% - è scritto nell'indagine svolta su un campione di 4.550 imprese - l'anno scorso il volume d'affari delle aziende piemontesi è aumentato dell'8,3%, mentre per il 2011 è attesa una crescita del

4,3% e del 4,9% nel 2012.

La crisi - emerge dallo studio - ha aumentato la selezione delle imprese, con una polarizzazione verso due direzioni opposte: il 20% delle aziende, cioè le "migliori", hanno visto crescere i margini operativi lordi del 18,3% nel 2009, mentre la stessa percentuale di aziende, le "peggiori", nello stesso periodo hanno subito una contrazione del 7,3%. Per l'immediato futuro, secondo l'indagine, l'eccesso di capacità produttiva verrà riassorbito lentamente, mentre non si attenueranno le pressioni competitive a causa del contesto di mercato

che si confermerà sempre più complesso e difficile.

Nel frattempo, la crisi ha ridisegnato anche il mercato del lavoro in Piemonte. Oltre a ridurre gli occupati, che sono calati di 22mila unità fino a settembre 2010, penalizza i giovani, i maschi (26mila i posti perduti), ma favorisce le donne, che tra gli occupati crescono di 4mila unità soprattutto nel terziario. Secondo Mauro Zangola, direttore dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriale, il quadro è quello di una regione «stanca», che fatica a ritrovare la sua identità.

[al.ba.]

IL CASO Fiat pronta a investire 600 milioni, ma lo stabilimento è un feudo dei metalmeccanici Cgil

Una Maserati per l'ex Bertone Tutti d'accordo, la Fiom frena

→ Si aprono nuovi scenari per lo stabilimento ex Bertone di Grugliasco, storica fabbrica torinese passata attraverso una marea di vicissitudini che hanno portato a un blocco della produzione che si trascina ormai da 8 anni. Potrebbe infatti nascere qui la nuova Maserati, prevista dalla Fiat per il 2013 con un investimento di 600 milioni di euro, ma con l'incognita che, nello stabilimento ora denominato Officine Automobilistiche Grugliasco, il copione sia molto diversa rispetto a Mirafiori: 750 lavoratori su circa 1.100 sono iscritti alla Fiom, che ha anche la maggioranza dei delegati. Sindacati e azienda ne parleranno oggi pomeriggio in un incontro all'Unione Industriale di Torino. E sempre oggi, Sergio Marchionne sarà ascoltato in commissione alla Camera sul piano Fabbrica Italia.

La notizia della Maserati a Torino è stata accolta positivamente dal sindaco, Sergio Chiamparino: «L'investimento di 600 milioni di euro per

produrre un nuovo modello Maserati nell'ex Bertone - ha detto - è una buona notizia e rilancia ulteriormente il ruolo di Torino per la produzione di vetture di gamma alta». Poi, riferendo in consiglio comunale sull'incontro di sabato scorso a Palazzo Chigi, si è augurato che azienda, sindacati e vari livelli di

governo «lavorino tutti strenuamente» per la crescita di una Fiat che mantenga il baricentro in Italia.

A stretto giro è arrivata la risposta di Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom: «Il sindaco di Torino, sia quello attuale sia quello futuro, dovrebbero favorire la nostra comunità e la sua coesione sociale chiedendo

impegni scritti ed esigibili. Noi ad oggi - ha aggiunto - non sappiamo quale modello Maserati verrà prodotto a Torino e non è scritto da nessuna parte quale sia l'investimento».

Come da copione, è diversa anche la reazione delle altre sigle. «Se parleremo di investimenti - ha detto Claudio Chiarle, segretario generale della Fim torinese - per noi sarà la conferma che le nostre posizioni su Torino e sullo sviluppo della Fiat in città sono corrette». «Se il lavoro arriva a Torino - ha sottolineato Maurizio Peverati, segretario generale della Uilm provinciale - affronteremo la questione della ex Bertone come abbiamo fatto per Mirafiori, cioè con un accordo che vada bene per i lavoratori». «Siamo disponibili - ha dichiarato Vincenzo Aragona, segretario regionale Fismic - a camminare sulla falsariga dell'accordo di Mirafiori e portare lavoro in quello stabilimento».

Alessandro Barbiero

TORINO-LIONE

Grandi opere: legge regionale pronta in aula

Dovrebbe essere solo una questione di settimane per la versione piemontese della "Démarche Grand Chantier", legge che destinerà al territorio la ricaduta economica dei cantieri delle grandi opere, a partire dalla Torino-Lione. Il commissario governativo Mario Virano e il presidente della Provincia Antonio Saitta, auditi pochi giorni fa a Palazzo Lascaris, avevano chiesto a maggioranza e opposizione di fare in fretta, di approvare la legge prima dell'inizio dei lavori al tunnel di Chiomonte, previsti a maggio.

Il via libera dato ieri all'unanimità dalla seconda commissione del Consiglio rappresenta un segnale positivo in questo senso. Ora il testo andrà in aula e, data la concordia fra gli schieramenti, con possi-

bilità di uscirne legge a breve. La nuova norma, che sarà finanziata dalla Regione con 200 mila euro da utilizzare per la gestione del comitato, farà del Piemonte una regione pilota in Italia per questa tipologia di interventi. Obiettivo, ottimizzare gli effetti dei progetti sui territori interessati, anche in termini di sviluppo economico. «Siamo molto soddisfatti», commenta il presidente della commissione, Antonello Angeletti - perché questa legge permette di stabilire con il territorio un rapporto corretto e trasparente indirizzato al massimo coinvolgimento su tutti gli aspetti locali dei grandi cantieri. E questo significa calibrare gli interventi compensativi in modo efficace e ap-

propriato. Lo spirito collaborativo che ha animato i lavori - rimarca - dimostra come su temi importanti sia possibile trovare una convergenza di maggioranza e opposizione». «Grazie al lavoro della giunta guidata da Roberto Cota e della Lega - aggiunge il capogruppo del Carroccio, Mario Carossa - si sta dimostrando che la politica dei fatti concreti può costruire, mattoncino dopo mattoncino, un Piemonte migliore. Quello di oggi è un passaggio fondamentale che permetterà di vedere riconosciute ricadute economiche, occupazionali e ambientali sui territori interessati dai grandi cantieri».

Cronaca qu p17

IL CASO Nella struttura di corso Brunelleschi 170 persone. Allarme sicurezza

Da Lampedusa 50 immigrati il Cie scoppia, rischio rivolta

→ Il Cie di corso Brunelleschi al limite del collasso. Dopo l'arrivo, l'altra notte, di cinquanta tunisini, il numero degli ospiti della struttura è salito a 170. La capienza massima è di 120 unità e già all'arrivo dei nordafricani il Cie era al completo. Ma gli sbarchi di questi giorni, conseguenza della grave crisi che affligge Tunisia e in Egitto, hanno costretto il ministero dell'Interno a distribuire i fuggitivi del nord Africa in tutti i Centri di identificazione ed espulsione del Paese, in deroga all'effettiva possibilità di ricezione delle strutture. Così a Torino, come altrove, i Cie hanno raggiunto davvero i limiti della vivibilità. Tant'è che con l'arrivo dei cinquanta tunisini - sbarcati a

Torino con un charter e poi portati in corso Brunelleschi -, una decina di ospiti di diversa nazionalità ha iniziato lo sciopero della fame per denunciare condizioni insopportabili e il pericolo di contagio di malattie infettive.

Sul fatto, però, l'amministrazione del centro precisa che al momento, «nonostante l'alto numero di persone, ben oltre il limite stabilito, non c'è pregiudizio alcuno e la situazione sanitaria è pienamente sotto controllo». C'è il rischio,

però, che essa possa rapidamente degenerare ed esplodere a causa di una possibile rivolta interna, magari con il sostegno esterno di gruppi anarchici sempre pronti a provocare disordini nei pressi della struttura. Anche per questo, proprio nelle ultime ore, la sorveglianza dentro e fuori il Cie è stata potenziata con l'invio di mezzi e uomini di polizia e carabinieri. Nel frattempo, comunque, si cerca una soluzione che consenta di riportare il numero degli ospiti della struttura nei limiti dell'effettiva capienza.

bardesono@cronacaqui.it

Cronacaqui p8

Un team creato da Regione, Finpiemonte, Ance e Abi funzionerà come un vero sportello: nel Cuneese il primo progetto “Così si finanzia un'opera pubblica” Taskforce aiuterà i Comuni sui nuovi strumenti finanziari misti

MARIACHIARA GIACOSA

LE RISORSE sono scarse, i bilanci degli enti locali sono cronicamente in sofferenza, c'è il patto di stabilità da rispettare e si possono fare pochi investimenti. Il risultato è che le opere pubbliche non si realizzano e, di conseguenza, anche il settore delle costruzioni e dell'edilizia è in sofferenza. La soluzione c'è: sono le forme di finanziamento miste pubblico-privato, consentite dalla legge, ma di difficile attuazione perché richiedono competenze professionali, che gli enti locali, soprattutto quelli piccoli, spesso non hanno al loro interno. Da marzo sindaci e presidenti di provincia potranno rivolgersi alla neo nata unità tecnica di supporto agli enti locali per avviare investimenti in partenariato tra pubblico e privato. Un team di consulenza composto da Regione, Finpiemonte, Finpiemonte partecipazioni, con la collaborazione di Ance, Abi e Cassa Depositi e Prestiti. Funzionerà come un vero sportello: «In questo mese — spiega l'assessore agli Enti locali, Elena Maccanti — ho riscontrato spesso nei sindaci e nei presidenti di Provincia la difficoltà ad avvicinarsi a strumenti come la

finanza di progetto o leasing in costruendo. Sono realtà complesse, percepite come lontanissime e che spesso non sono alla portata di tecnici comunali

Maccanti: «S'inizia con la messa in sicurezza delle scuole. Un respiro anche all'edilizia»

e richiedono professionalità specifiche».

Il nuovo strumento avrà il duplice compito di offrire consu-

lenza per realizzare le opere e garantire un po' di respiro all'economia del settore, che nello scorso anno ha registrato, solo nel Torinese, un aumento del 3000% delle ore di cassa integrazione. L'obiettivo è partire già a marzo, probabilmente con una serie di progetti pilota che riguarderanno saranno valutati e vagliati nelle prossime settimane.

«Stiamo ragionando su un progetto della Provincia di Cuneo — aggiunge Maccanti — E vorremmo poi testare il nuovo «nucleo tecnico» su due comuni, uno di grandi dimensioni e uno di piccole, per «provare il prodotto» su diversi fronti. Si inizia dalla messa in sicurezza degli edifici scolastici, ma sono tanti i settori su cui il team di consulenza potrebbe cimentarsi: impianti sportivi, opere pubbliche, piccole infrastrutture. «Presto poi ci arriverà l'elenco dei beni che grazie al federalismo demaniale passeranno dallo Stato agli enti locali — prosegue l'assessore regionale — Si aprirà la partita della valorizzazione di questi beni e per i sindaci avere a disposizione una «consulenza gratuita» di tipo finanziario sarà sicuramente una grande opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia sostenibile

Quindici aziende in missione in Francia

SCOPRIRE le ultime novità in campo di edilizia sostenibile e risparmio energetico per favorire i contatti e la collaborazione tecnologica tra le aziende e i centri di ricerca italiani e francesi. È l'obiettivo della missione imprenditoriale organizzata da Unioncamere Piemonte e dalla Camera di commercio di Torino nell'ambito del progetto di collaborazione transfrontaliera dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo. Il 16 e 17 febbraio la missione toccherà Grenoble e Lione, coinvolgendo una delegazione di 15 aziende piemontesi, soprattutto del Cuneese e del Torinese, operanti nel settore delle energie rinnovabili e dell'edilizia, più il Politecnico di Torino.

Protesta Engineering

Sit-in in strada per salvare i posti di lavoro

ERANO un centinaio, tra lavoratori e delegati di aziende informatiche, a protestare contro i 18 licenziamenti chiesti dalla Engineering.it per la sua sede di Torino. Si sono trovati in via Orvieto e hanno attraversato più volte la strada per bloccare il traffico. Un «flash mob», organizzato da Fim, Fiom e Uilm e accompagnato da due ore di sciopero, per contestare il taglio di 18 posti: «Engineering — spiega il segretario Fiom Belfono — è la più grande azienda informatica italiana e ha molte commesse a Torino e in Piemonte anche con enti pubblici. Per questo non possiamo accettare i licenziamenti». Aggiunge Gonzato (Fiom): «se l'azienda continuerà con questo atteggiamento procederemo con l'impugnazione».

Inchiesta

MARINA CASSI

In affanno. In Piemonte, a due anni dall'inizio della crisi, la ripresa è ancora lenta e a macchia di leopardo: la provincia di Torino, ad esempio, sta peggio del resto della regione probabilmente perché più legata all'auto. E male stanno l'edilizia, che ha perso nei primi nove mesi del 2010 novemila addetti, e il commercio con un calo di 25 mila dipendenti, quasi il 10 per cento.

Una ricerca dell'ufficio studi dell'Unione industriale - presentata al convegno sull'economia tra 2009 e 2011 organizzato da Confindustria, Unicredit e Intesa-Sanpaolo - racconta che, malgrado una relativa recente ripresa dell'export, sono ancora tanti i problemi e che poco meno di 60 mila addetti piemontesi resteranno in cassa integrazione.

LA RICERCA

L'Unione Industriale
«Segni di ripresa
non prima del 2012»

Una situazione che deriva dalla crisi, ma che ha origini più antiche. Dal 1995 il Piemonte è scivolato dal terzo al quarto posto tra le regioni esportatrici e la quota sull'export totale è calata dal 13,7 al 10,1. Invece è salito il tasso di disoccupazione: era del 7,5 nel 1995, è arrivato al 9,8 contro il 5,6 della Lombardia, il 5,3 dell'Emilia, il 7,6 della Toscana. E' salito anche il

vanile: il 25% con punte di quasi il 30 per le ragazze.

Un quadro che fa dire al direttore dell'Ufficio studi, Mauro Zangola: «Le trasformazioni di questi ultimi decenni non hanno rilanciato il Piemonte che è ancora alla ricerca di una sua identità vincente, possibile solo se si rilancia la crescita e il settore manifatturiero».

Ne è totalmente convinto il presidente dell'Unione, Gianfranco Carbonato, che lancia

una proposta: «Serve un grande progetto nazionale per l'auto. Visto che siamo così preoccupati che il cuore emigri da qualche altra parte servirebbe un piano sull'auto del futuro». Ha aggiunto: «Siamo alla vigilia di una trasformazione tecnologica epocale, di quelle che si vedono ogni cinquant'anni, e in questo campo abbiamo fatto pochissimo».

E anche la presidente della Confindustria, Mariella Enoc,

è consapevole che «l'economia della regione è ancora fragile». Spiega: «Vanno meglio solo le imprese che hanno prodotti innovativi. E poi rimane il problema della dimensione: le aziende sono troppo piccole. Per questo abbiamo un costante rapporto con il mondo del credito. Le imprese vanno aiutate a crescere, a mettersi in rete».

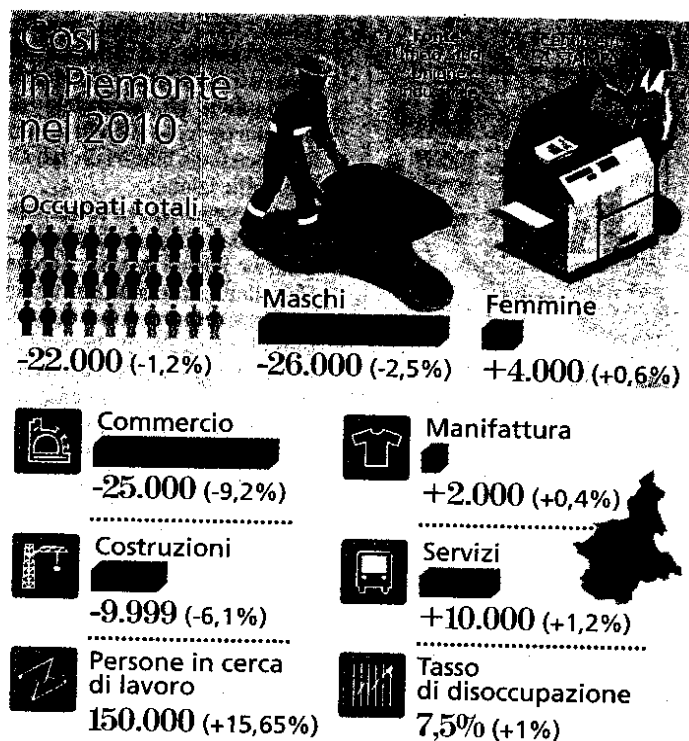
Secondo una analisi di Gregorio De Felice di Intesa-Sanpaolo le imprese piemontesi mediantemente recupereranno solo a fine 2012 il 75% della perdita di fatturato sofferta tra 2008 e 2009. Anche il margine tornerà ai livelli del 2008, ma ancora a livelli inferiori al 2007, l'anno pre crisi.

Il ruolo dell'internazionalizzazione è stato analizzato da Vladimiro Rambaldi, responsabile di Unicredit per il Nord-Ovest: «Per uscire dalla crisi altri passi sono ancora da fare. C'è una ovvia predisposizione culturale all'internazionalizzazione, ma al contempo c'è un basso contributo in termini di fatturato e poco rischio, cioè poche linee di prodotto, poca varietà nelle destinazioni».

Resta comunque vero che in Piemonte le aziende High tech sono il 5,7% rispetto al 5,1 dell'Italia, quelle medio alte il 25 contro il 22, quelle medio basse il 38 rispetto al 34 e quelle a basso contenuto tecnologico il 30 contro il 38.

Una ragazza su tre è senza lavoro

La fotografia della crisi: «Si è fatto poco per l'innovazione»



Lucento

Lapide dei profughi istriani, dopo i vandali le polemiche

PAOLO COCCORESE

Sembra non avere fine la vicenda della lapide ai profughi dalmati, istriani e fiumani di corso Cincinnato vandalizzata. Dopo la fiaccolata in onore delle vittime delle Foibe organizzata domenica da Casa Pound, a tenere banco sono le polemiche per la raccolta fondi per la ricostruzione della lapide organizzata dal Pdl. «Mi ha stupito molto l'iniziativa promossa dal candidato Pdl al Consiglio Comunale Maurizio Marrone, che al mercato distribuiva volantini con un numero di conto corrente dedicato alla raccolta fondi - dice il presidente della Circoscrizione 5 Paola Bragantini -. Forse

questo potrà tornare utile in campagna elettorale, ma non certo per la ricostruzione della lapide, che, come lui ben sa, sarà a carico dell'Amministrazione».

Nell'occhio del ciclone sono finiti i due gazebo che i giovani del Pdl hanno allestito sabato tra i banchi del mercato di corso Cincinnato e in piazza San Carlo. Oltre a raccogliere le firme per la ricostruzione della lapide distrutta, quelli del Pdl hanno raccolto le donazioni per il restauro. «Le insinuazioni di Bragantini sono diffamazioni belle e buone che dovrà spiegare di fronte a un giudice», si difende Maurizio Marrone vice coordinatore cittadino Pdl. «Le nostre iniziative sono state organizzate per mettere fretta al Comune - dice -. I fon-

La raccolta fondi

È scontro tra la presidente della 5 Bragantini e Marrone (Pdl) sui fondi per ricostruire la lapide

di sono stati raccolti su un conto aperto per l'occasione ed è stata consegnata una ricevuta ai donatori. Se sarà rispettata la parola sulla risistemazione il denaro sarà girato all'associazione dei profughi per organizzare attività di commemorazione».

E se dal Pdl piovono critiche anche per la scarsità di iniziative organizzate per il «Giorno del ri-

cordo», dalla Circoscrizione rassicurano che per venerdì si farà il possibile per risistemare la lapide in occasione della posa della corona del Comune. Intanto, in corso Cincinnato alcuni sconosciuti hanno affisso un lenzuolo: «I morti non hanno colore politico. L'ignoranza sì», questo il messaggio scritto al Villaggio di Santa Caterina.

T1 T2

60 Cronaca di Torino

LA STAMPA

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011

Commissariata la Federazione Torino 150, a rischio un altro evento World Dance Game senza supporti

OSCAR SERRA

Torino non balla più. Forse. Doveva essere l'evento di chiusura per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ma i World Dance Game rischiano di saltare a causa dell'improvviso commissariamento della Federazione danza sportiva nazionale, deciso dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, in seguito alle dimissioni di Ferruccio Galvagno e la conseguente nomina del commissario Luca Pancalli.

«È una manifestazione alla quale lavoriamo da due anni e che sarebbe in grado di far convergere su Torino più

di 10 mila persone, tra atleti e accompagnatori, provenienti da tutto il mondo» spiega Eugenio Cuffia, vice presidente del Comitato promotore.

Tante le discipline previste in calendario, dalle danze latine e caraibiche all'hip hop, dalla show dance alla disco dance, per una dieci giorni tra musica e balli. L'evento si sarebbe dovuto svolgere tra ottobre e novembre a Torino Esposizioni, ma visto il terremoto avvenuto a Roma, gli stessi organizzatori nutrono più di un dubbio: «Senza il supporto tecnico della Federazione non se ne fa nulla - prosegue Cuffia - per questo abbiamo

chiesto garanzie a Pancalli».

Negli ultimi anni i danzatori tesserati in tutta Italia hanno superato le 100 mila unità: numeri impressionanti, per un movimento che continua a crescere in modo esponenziale.

Ieri a Roma il nuovo commissario ha incontrato tutti i presidenti regionali - compreso quello piemontese Emanuele Actis Grosso - per fare il punto della situazione, ma dalla riunione non sono scaturite decisioni definitive. La dead line è fissata per il 31 marzo: meno di due mesi per scongiurare l'abdicazione, come è successo - per altri motivi - con la Final Four di Eurolega di basket.

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011

LA STAMPA
Sport Cronaca 73

T1 T2 PRCA

Il manager di fronte a due commissioni: per i politici è l'opportunità di chiarire le ombre del vertice di Palazzo Chigi

Fiat, le due incognite sul futuro

Oggi Marchionne alla Camera: botta e risposta sulla strategia

PAOLO GRISERI

PER la seconda volta in pochi giorni Sergio Marchionne risponde nel palazzo del potere politico alle domande sul futuro della Fiat in Italia. Questa mattina illustrerà il suo piano di fronte ai deputati delle Commissioni attività produttive e trasporti della Camera. A differenza del faccia a faccia di sabato scorso con i ministri, questa volta l'ad del Lingotto risponderà pubblicamente alle domande che vorranno porgli i parlamentari.

Sabato scorso Marchionne ha ripetuto l'intenzione della Fiat di investire 20 miliardi di euro in Italia entro il 2014. Dunque per Torino e il Piemonte la Fiat conferma i progetti a Mirafiori, dove verrà realizzato il SUV con i marchi Alfa e Jeep, e alla Bertone, dove verrà costruito un nuovo modello di Maserati. Le incognite da sciogliere a Torino sono ancora due. La prima riguarda il quartier generale: Fiat ha smentito in questi giorni che sia in atto un esodo di cervelli Oltreoceano e parla di un fisiologico scambio di competenze per migliorare l'integrazione tra Mirafiori e Detroit. Marchionne aggiunge che la scelta sulla sede centrale sarà

fatta solo quando avverrà la fusione tra le due società. In teoria se Fiat salirà al 51 per cento in Chrysler, la questione non si dovrebbe porre perché è normale che la società che acquista mantenga il suo comando nella sede tradizionale e assorba la società acquistata. Se fosse la Chrysler ad acquistare la Fiat nessuno penserebbe di trasferire il quartier generale da Detroit a Torino. Perché dunque se Fiat ad acquistare si può anche solo ipotizzare il trasloco? Cisono patti d'oggi non notitia Marchionne e Obama che obbligano l'azienda italiana a trasferire il comando dall'altra parte dell'Atlantico?

La seconda domanda riguarda il futuro delle Meccaniche di Mirafiori. Fino ad oggi il Lingotto ha dato garanzie sulle Carrozzerie dove il «sì» ha faticosamente vinto il referendum. Ma in corso Settembrini non si produce un motore da molti anni. Il recente acquisto del 50 per cento di Vm ha confermato che sarà molto difficile pensare di realizzare a Mirafiori i propulsori destinati al SUV con marchio Alfa. Quali produzioni verranno dunque destinate alle officine Meccaniche?

Ovviamente a questi interrogativi si aggiunge quello rimasto insoluto dopo la conclusione del referendum: come pensa la Fiat di governare una fabbrica in cui la metà degli addetti alle linee ha detto «no» al piano Marchionne? Vista l'elevata età media degli addetti (sfiora i 48 anni), sono all'orizzonte progetti di prepensionamento da far partire alla vigilia della nascita della joint venture che realizzerà i SUV? Almeno ad alcune di queste domande è possibile che questa mattina Marchionne sia chiamato a rispondere dai deputati a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di Carbonato

“Qui la piattaforma nazionale dell'auto”

UN GRANDE progetto nazionale per l'auto. E' la proposta lanciata dal presidente dell'Unione industriale di Torino, Gianfranco Carbonato, al convegno «Imprese ed economia piemontese dal 2009 al 2011, bilanci previsioni e soluzioni». «Visto che siamo così preoccupati che il cuore dell'auto emigri da qualche altra parte — ha detto Carbonato riferendosi a un eventuale spostamento della sede Fiat — servirebbe un grande progetto sull'auto del futuro. Siamo alla vigilia di una trasformazione tecnologica epocale, di quelle che si vedono ogni 50 anni, e in questo campo abbiamo fatto pochissimo». Si tratta di un «problema nazionale», ha precisato Carbonato anche se il Piemonte può giocare una carta importante sia attraverso le istituzioni, che attraverso il Politecnico e i centri di ricerca presenti. «Credo che

sull'investimento non ci debbano essere dubbi — ha aggiunto Carbonato —: siamo tra persone serie e gli impegni si mantengono. Ma dobbiamo lavorare tutti per rafforzare il legame di lungo termine del gruppo, e non soltanto di Mirafiori con la città. Ci sono tanti modi per farlo e uno è far sentire che ciò che il gruppo sta tentando è apprezzato, lanciando un piano di sviluppo a livello territoriale che dia prospettive dal punto di vista dell'innovazione, e opportunità per settori che spaziano dall'indotto, all'energia, all'ict, ai servizi».

«Il progetto Marchionne — ha spiegato il numero uno di via Fanti — significa con l'indotto un Pil di 10 miliardi. Dunque è un grande progetto che farà del bene a tutto il Piemonte».

(e.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia, svolta della Cassazione

“Anche i single possono adottare”

Insorge il Vaticano: i bimbi hanno bisogno di padre e madre

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Si torna a parlare di adozione ai single e l'Italia si spacca. «I bimbi hanno bisogno della mamma e del papà». «Meglio un solo genitore che il futuro in un istituto». È stata una sentenza della Cassazione a far riaprire il dibattito, con posizioni che oggi come ieri appaiono però inconciliabili. Nel respingere il ricorso di una donna di Genova che chiedeva di far diventare “legittimante” l'adozione “speciale” con cui era diventata mamma single di una bimba russa, gli Ernellini, pur precisando che l'adozione legittimante «è consentita solo a coniugi uniti in matrimonio», si sono però espressi con chiarezza sulla necessità di rivedere la legge sulle adozioni, in favore degli aspiranti genitori single. Sottolineando infatti come la “Convenzione di Strasburgo sui fanciulli del 1967” che detta le linee guida in materia di adozioni, non preveda nulla in contrario, «il legislatore nazionale — si legge nella sentenza — ben potrebbe provvedere, nel corso di particolari circostanze, ad un ampliamento dell'ambito di ammissibilità dell'adozione di minore da parte di una coppia».

La sentenza non impone obblighi al legislatore, ha solo valore di esortazione

LE TUGHE
La sentenza su richiesta di una mamma di Genova

persona, anche con gli effetti dell'adozione legittimante».

Ai single infatti, sulla base dell'articolo 44 della legge, è già consentita l'adozione di un bambino ma soltanto in casi particolari. Se il bimbo è malato o disabile, ad esempio. O nel caso in cui tra l'adulto e il minore esista già da tempo un rapporto consolidato, anche all'estero, come nel caso della mamma di Genova, che vive con la sua bambina oggi adottata fin dal 2005. Il tribunale italiano, aculla della Cassazione, ha dato ragione, si è rifiutato però di concedere l'adozione “piena” a questa mamma, quello stesso

Molto diverse (e trasversali) le reazioni. A cominciare da quella della Santa Sede, con il cardinal Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia che afferma: «La priorità è il bene del bambino, che esige un padre e una madre e questa dovrebbe essere la normalità». Assolutamente contrario anche il sottosegretario alla Famiglia Carlo Giovanardi, che parla anzi di «invasione di campo dei magistrati nel lavoro dei legislatori». Sul fronte opposto Paola Concia del Pd. «Sono perfettamente d'accordo con la Cassazione. È chiaro che i single dovranno essere sottoposti, come ogni cop-

pia, a tutte le verifiche. E poi, tante donne non crescono forse da sole i figli perché i padri se ne vanno?». Totalmente a favore Alessandra Mussolini: «Magari si arrivasse a legiferare. Ho già presentato da due anni un progetto di legge per l'adozione ai single, ma ci sono tante resistenze, a cominciare da quella del sottosegretario Giovanardi».

Per Ignazio Marino, senatore del Pd «la Cassazione ha enunciato un principio di grande civiltà: crescere un figlio non è una prerogativa esclusiva della coppia, ma può avvenire anche con l'amore e l'affetto di un single». Cautamente perplesso invece la reazione

di Melita Cavallo, presidente del Tribunale dei Minori di Roma. «Ritengo, come ogni giudice minorile, che un bambino abbia diritto a una famiglia composta da un padre e da una madre. L'attuale legislazione già prevede l'adozione alle persone singole ma soltanto in casi particolari. Vale a dire che non le mette alla pari con la coppia ma se questo bambino ha un rapporto molto forte, molto significativo con una persona singola, quel rapporto viene salvaguardato e viene concessa l'adozione alla persona singola. Quindi di non c'è bisogno di colmare alcun vuoto normativo».

Dopo Lavazza, anche l'azienda dolciaria sceglie la zona nord per il centro direzionale

L'AREA nord della città diventerà il cuore delle grandi aziende multinazionali del settore alimentare. Dopo la Lavazza, che realizzerà in via Bologna il suo nuovo quartier generale, anche la Ferrero di Alba ha puntato gli occhi sulla zona per trasferire il suo centro direzionale da Pino Torinese sotto la Mole. Una nuova direzione kommer-

Con la firma del protocollo tra il sindaco, Sergio Chiamparino, e il presidente della Provincia, Antonio Satita, si è messo in moto il meccanismo. Massimo riserbo, però, sul nome della multinazionale da parte dei vertici istituzionali: «Stiamo trattando con un importante marchio che vuole insediare a Torino il suo centro direzionale», si limita a dire il primo cittadino. «Con questo atto — sottolinea Chiamparino — si pongono

no le premesse per l'adozione di una variante al piano regolatore che ci consentirà di portare a termine una importante operazione di ricucitura del tessuto urbano in un'area compromessa come Ponte Mosca». Saitta aggiunge: «Su quest'area si sono alternati diversi progetti, diversi sogni, ma non c'erano le condizioni economiche per portarli a termine. Ora si è individuato un percorso».

L'intesa prevede che il Comu-

ne modifichi le destinazioni d'uso, da servizi a misto servizi e residenziale, il terreno di Ponte Mossa e del complesso di via Lanza, in collina, dove si trova l'assessorato alla Viabilità della Provincia. Un passaggio che permetterà a Palazzo Cisterna di mettere in vendita le due aree, incassando risorse da investire per acquistare l'ultimo pezzo della palazzina ex Telecom di corso Inghilterra, quella che si affaccia su via Caval-

li, per concentrare tutti gli
sorati e gli uffici rimasti fu
Palazzo Cisterna, in altre se
staccate. Le trattative sor
partite. L'accordo prevede
il sostegno della Provinci
trasformazioni dell'area Al
corso Marche e la rinuncia
ritti su un edificio di via De
complesso che sarà messo
do dal Comune per realizza
casa di riposo.

**Comune e Provincia
proprietaria
dell'area di 100
mila metri quadrati**

La trattativa è ancora aperta. Interessa sia il Comune sia la Provincia, proprietaria dell'area di Ponte Mosca, tra corso Giulio Cesare, lungo Dora Firenze, corso Brescia e via Aosta. Un'area di 100 mila metri quadri, un tempo occupata dall'istituto tecnico Aldo Moro, crollato. Una voragine aperta nel cuore della città da più di quindici anni. Diverse le idee per occupare quell'ampio quadrilatero a due passi da Porta Palazzo: prima un polo culturale contemporaneo, entrato a far parte del primo programma elettorale di Chiamparino, poi un nuovo complesso scolastico, dalle elementari fino alle superiori, e da una nuova casa allo "Spinnelli". Progetti che si sono scontrati con la mancanza di fondi.

Barriera di Milano lavori per 15 anni

VAlibera dalla Sala Rossa alla variante urbanistica 200. Con 28 voti favorevoli e 4 contrari è stata approvata la delibera che getta le basi per una radicale trasformazione di Barriera di Milano, recuperando spazi come l'ex scalo merci Vanchiglia e il trincerone ferroviario tra via Gottardo e via Sempione, trasformandolo l'asse in un boulevard dove sotto correrà la linea 2 della metropolitana. «Sulla variante 200 c'è stato un confronto politico profondo, che ha portato al miglioramento della sfesura iniziale del progetto — sottolinea Chiamparino — ed ora portiamo a casa una delibera di valore storico».

Il primo cittadino considera il voto di ieri pari a quello del 1994, quando si approvò il piano regolatore del Comune: «Allora si trattava di dare il via alle spine e di recuperare gli spazi disseminati da ferrovie grazie all'innervamento dei binari. Oggi stiamo facendo un lavoro analogo. Ricuciamo una parte di città, riquadrificando il

trincerone, uno dei simboli del degrado urbano. Nei prossimi 15 anni la città sarà impegnata a lavorare su una delle sue aree più critiche, che però offre le opportunità maggiori». Soddisfatto l'assessore all'Urbanistica, Mario Viano: «Ritengo con orgoglio il lavoro fatto — ha detto l'assessore Viano — questa variante prova a sintonizzarsi con le nuove realtà che investono la città. Siamo partiti dalla dismissione del sedime ferroviario per proporre una nuova infrastruttura, la linea 2 della metropolitana, che andrà a coprire zone oggi ancora completamente scoperte. E puntiamo a finanziare quella stessa infrastruttura creando riqualificazione urbana».

A favore della variante tutti i partiti di maggioranza, a partire dal Pd che con Andrea Giorgis ha sottolineato il valore strategico dell'opera, mentre Marco Grimaldi di Sinistra e Libertà ha messo l'accento sulla sostenibilità, sulla prima variante ad emissione zero, tra aree pedonali, zone 30 e piste ciclabili. Polemica la Lega Nord che con Mario Brescia parla «di dissesto

economico e urbanistico». E il consigliere del Carrocciosimeritauna replica del sindaco: «Voglio ricordare che lascio una città che, a fronte di 5 miliardi di debiti, vanta 8 miliardi di attivo. Questo significa che ogni cittadino torinese ha circa 3 mila euro di attivo pro-capite. Il problema sono i tagli da Roma e l'flusso di cassa, magli investimenti in opere non si sono fermati».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRODUZIONE

Durnwalder insiste “Festa per gli assessori ma solo quelli italiani”

**Chiamparino
a nome dei sindaci
«Celebrare la festa
con solennità»**

ROMA

Mentre il presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, ribadisce - in maniera garbata e argomentata - il suo chiamarsi fuori dalle celebrazioni per l'unità d'Italia, il presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni), Sergio Chiamparino, e quello dell'Upi (l'unione delle province) Giuseppe Castiglione, hanno sollecitato i loro rispettivi colleghi ad aderire ad un appello al governo e al parlamento nazionali, affinché la festa del 17 marzo prossimo non venga declassata a mera solennità civile, ferendo così la sensibilità di molti italiani.

«L'ho scritto anche al Presidente Napolitano - ha detto il presidente sudtirolese - che la mia posizione sui festeggiamenti dell'unità d'Italia non è certo contro la Repubblica, il popolo italiano e il gruppo linguistico italiano in Alto Adige, non sono un estremista e non chiedo nessun spostamento dei confini. E' giunto, quindi, il

**Non voglio cambiare
i confini, ma non
possiamo celebrare
un periodo molto
triste per i sudtirolesi**

Luis Durnwalder
Presidente
Provincia di Bolzano

momento di chiudere con queste polemiche. Non possiamo essere obbligati a festeggiare un periodo complesso nel quale i sudtirolesi hanno conosciuto uno sviluppo storico diverso e anche grandi sofferenze». La posizione di Durnwalder è chiara, e merita rispetto.

Altrettanto chiara è quella di Chiamparino che non vede con favore la freddezza che su questa ricorrenza il governo manifesta. «Noi Sindaci d'Italia - scrive nella missiva proposta come petizione ai suoi colleghi - rivolgiamo un vibrante ap-

pello al Parlamento e al Governo della Repubblica per sentire e condividere con noi, con le nostre comunità e con tutto il popolo italiano, la volontà di ricordare e di celebrare, con la solennità che la data richiede, il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia nella giornata del 17 marzo». Con una festa piena, è sottinteso, cioè con scuole e luoghi di lavoro chiusi.

Analoga l'iniziativa dell'Upi: «Le Province - ricordano il presidente Giuseppe Castiglione e il vicepresidente vicario Antonio Saitta - già in occasione della scorsa Assemblea nazionale avevano chiesto che, solo per quest'anno, fosse concesso a tutti gli italiani di festeggiare questa data solenne. Siamo convinti che una occasione come questa meriti che le ragioni pur condivisibili dell'economia, siano superate dallo spirito di fiera appartenenza». L'istanza, dunque, è identica a quella dell'Aci: festa piena.

Ma, si sa, il governo è diviso tra l'anima leghista federalista e quella nazionale e patriottica. Dopo la possibile mediazione avanzata da Luca di Montezemolo (festa il 17 da recuperare all'Epifania 2012) ieri ne è giunta una analoga di Maurizio Gasparri: fare festa il 17 e lavorare, solo per quest'anno, il 2 giugno.

[R.MAS.]

INTERPELLANZA DELL'API

**Piazza papa Wojtyla,
tre anni di ritardi**

→ «Quando verrà inaugurata la piazza dedicata a Giovanni Paolo II?». Se lo chiede Gavino Olmeo, consigliere comunale dell'Alpi, che ha recentemente presentato un'interpellanza per chiedere delucidazioni sui ritardi nella cerimonia d'intitolazione al papa polacco. «Mezza

Italia ha dedicato una piazza a Wojtyla - ha detto Olmeo -, tranne Torino dove le cose vanno per le lunghe. Spero si possa trovare una soluzione entro il primo maggio, quando Papa Giovanni Paolo II diventerà beato». La piazza è situata tra le vie Lancia, Issiglio e Renier, nel cuore della circoscrizione Tre.

In breve

CRONACAQUI

P17